



VI (Lettera)

Perdo la cognizione dello spazio e del tempo, e vago per questi oscuri mondi, mentre qualcuno e qualcosa mi aggiorna sulle ultime scemenze del mondo.

Urlano notizie come se l'affannato annuncio conferisca una sorta di celebrità.

Ora mentre la stagione sta di nuovo morendo (forse più profondamente di come la natura ha stabilito lo stato delle cose), io scrivo con la barba e il mal di ossa di fine estate la mia ennesima lettera, con destinatario sconosciuto. Raccogliendo nel cestino e guardando tra i rifiuti qualche volta si pesca una notizia, un fatto, un episodio, che immediatamente associ alla tua vita. Finiti di pagare i debiti che ogni mese ci fanno gridare altrettante scemenze per i vicoli della storia, mi appresto con lo sguardo alla mia ultima 'opera', dalla quale traggo conforto e diletto.

NAUFRAGO per questi mari di genti e macchine, l'ultima fatica si chiama LE NAUFRAGE: una stampa antica dell'800, che raffigura tutta la disperazione di alcuni naufraghi scampati ad un disastro di un veliero vicino ad una costa a causa probabilmente di una burrasca. La tragedia è ben rappresentata, come l'avversità del tempo ostile. Non poteva essere compagna migliore, (parlo della stampa) per le prime serate da scapolo, naufragato da un matrimonio di quindici anni.

Se poi vogliamo aggiungere la delusione di una figlia che ha naufragato per un intero anno su di un'isola deserta che si chiama scuola, allora la desolazione non può che chiamarsi LE NAUFRAGE.

Ho letteralmente affogato queste delusioni in un naufragio dalla portata e disperazione BIBLICA. Finito di pagare l'ultima rata concessami pietosamente dal corniciaio di fiducia, mi sono apprestato a guardare nel secchio dell'immondizia. Io in apparenza, circondato da immondizia, fatta di legni vecchi, vecchi bicchieri, vecchi libri, vecchi telefoni (non funzionanti), vecchi tavolini e armadi, ho scoperto questa antica stampa. Mentre mi diletto in fantasiosi ragionamenti, fatti di piccole dimenticanze comprese fra i lapsus freudiani e rimozioni subconscie, vedo materializzarsi la 'visione serale'.

Un disastro navale in Grecia, a largo dell'isola di PAROS, una nave passeggeri si incaglia a causa dei fondali bassi e scogliosi, ed è subito tragedia. La nave vecchia e malandata con 35 anni di servizio, e con 500 passeggeri a bordo, inizia subito ad affondare, molti per paura si gettano in mare cercando di raggiungere a nuoto la riva altri sicuramente affogano. I morti ammontano a 65, i dispersi ancora sono irrecuperabili per le avverse condizioni del mare. Una vecchia carretta del mare si incaglia su un fondale basso. Immagino la disperazione: gli anziani, i bambini, le donne, chi si è gettato fra le onde per la paura di rimanere in questa ultima bara. Un vecchio calesse dei mari che per anni è stata una sorta di autobus per i residenti di quelle isole. Certamente le considerazioni possono essere innumerevoli, comprese ad associazioni di idee che la cultura mi porta a formulare pur rimanendo ben saldo ad un solido razionalismo. La casualità ci riserva delle sorprese talvolta inspiegabili che ci lasciano penserosi, su considerazioni che oscillano fra il dubbio e il complotto. Anche se ciò che pensiamo rispondere al vero lo teniamo ben celato nel cuore.

Casualità, certo, non potrebbe essere altrimenti, che poi scopriamo divenire coincidenze, in questo mare di caos.

Cosa e come, circa questo fatto.

Cosa possiamo leggere e come interpretarlo attraverso la sua dinamica.

Una volontà di cercare e sondare dal MICRO al MACRO cosmo per valutare tutto ciò che pensiamo essere in nostro possesso, e quello che ancora non possiamo sindacare con esattezza ma proviamo solo a formulare.

Ora, dopo ciò, parlo con una moneta greca trovata per caso. Da un lato un profilo di filosofo, dall'altro una figura di micro o macro cosmo, un atomo con le sue orbite o un sole con i suoi satelliti, non c'è molta differenza nel concetto. Una moneta ritrovata per caso..., ed il caso vuole che vi abbia riposto attenzione, forse il pellegrinare per questa povertà accompagnata da lestofanti del portafoglio mi fanno assomigliare ad Ulisse. Approdato ad un nuovo porto, dove il pensiero e la musica mi riportano ad un clima surreale, mi imbatto con ingordi che trafficando alla rinfusa mentre recitano la pantomima simile ad un lavoro, trovano delle penne sotto a dei sedili. Un cacciavite e una penna di piume di qualche raro acrobata dei cieli di cui mi ha fatto dono e io con lui e per lui, ho eseguito qualche volo pindarico su cieli di altri mondi.

Carta igienica ben nascosta, spago per stendere dei panni, un vecchio tappo di un serbatoio, una racchetta da sci. Chissà cosa avranno visto a differenza di ciò che vedo io?

Ricordi, profumi, pensieri, poesie,.... naufragi infine...

La notizia del naufragio giunge dopo qualche giorno, dalla mia ultima rata, il quadro appartiene ad una serie di tre stampe, che ho espressamente fatto mettere da parte da un artigiano, razza differente del bottegaio. La persona, provata nel mestiere mi assicura dell'autenticità dell'opera, io rimango folgorato da un Turner prima maniera ed da altro autore sconosciuto. C'è tutto il mio stato d'animo. Disperazione, smarrimento, cupi toni di un uragano che si abbatte con incredibile violenza su un mare altrettanto ostile, colori di un grigio che mi appartiene come il sapore monocromatico di una natura persa. Quello attorno non è il mio mondo, quello della vecchia stampa è uno stato d'animo che mi appartiene. Seduto sul divano, che tante volte sembra una scialuppa di salvataggio, i piedi ben ancorati su i quattro elementi che compongono la Natura, mi raccolgo in delicato oblio. Se il letto è la bara di un naufragio dopo l'ultima coppa ingurgitata fra gli schiamazzi dei giovani carnefici che affollano la piazza, divento fotone di luce che ondeggia verso mondi esterni. Combattuto su una materia che so da lì a poco creata.

Creammo, mentre altri ci danno per dispersi in un naufragio vicino a degli scogli. Sembriamo naufraghi, per quanto sento la totalità del cosmo, e noi, singoli elementi di luce vaghiamo in esso fino a comporre ciò che vorremmo..., al di fuori di questo naufragio. Mi imbatto in una serie di ritorni a quell'immagine di cui sono prigioniero che appartiene al presente, nel momento che mi libero e salvo. Debbo apparire come un miserabile disgraziato scampato di nuovo a quel vortice di materia che immobilizza la speranza.

Misantropia, diffidenza, muri eretti a difesa, concetti custoditi e donati. Perseguitati ...poi, fino all'ultima umiliazione, fatta di privazioni rinunce e negazioni. Ci votiamo a quell'essenza prima, non cerchiamo Dio, il concetto non ci appaga, andiamo oltre, vogliamo sapere dove per il vero si nasconde il principio.

Tempo e spazio non sono più sufficienti, volo per altri mari, dove tutto il sapere rinasce per altri concetti. Dove regna ancora l'approssimazione e dove la fisica si libera nel campo della metafisica e questa sembra rimanere sospesa in un mondo che difficilmente posso misurare con la logica. Orizzonte di eventi, concetti facili da capire e discutere, ma difficili da immaginare. Per il vero, se lascio il posto alla matematica nei suoi fondamenti basilari, la musica delle sue equazioni compone un concerto incomprensibile ai più. Mondi paralleli, da dove riaffioro come un naufrago, e dove percepisco futuro e passato. Mi scompongo poi in onde di luce dove quel doppio che mi appartiene, come il rovescio di quella moneta greca, mi fa cogliere immagini che difficilmente riesco a ricomporre.

Dal passato tornano frammenti folgoranti, poi procedendo nel cammino, si scompongono fino a perdere senso logico. Mi addentro sempre più nell'assoluto, e perdo quell'esattezza di movimento che determina la causa. È come se non riuscissi a definire e ricollocare le immagini in un ordine prestabilito all'interno di un album. Percepisco nitidamente la volontà. O forse, a detta di qualcuno, cado semplicemente

nell'impossibilità di percepire 'la freccia del tempo' dall'infinito Universo specchio dal mondo onirico. Quello che è certo che sento l'essenza del cosmo appartenermi sempre di più. L'onda mi fa allontanare, risorgo dal CAOS della burrasca e rimango naufrago su questa costa. La moneta mi fissa, le orbite mi riconducono al mistero, non a ciò che pensiamo svelato, ma a ciò che ancora rimane nascosto. Indecifrato nell'essenza prima e assoluta che ci affrettiamo a svelare a tutti i costi.

Idee, mondi sconosciuti e appena decifrati, teorie assolute o relative, mi fanno supporre ciò che penso vero.

Poi il tutto sfugge verso un angolo di casualità e questa mi riconduce verso mondi e idee e concetti non assoluti. Quello che cerco si infrange su degli scogli che mi rendono ancora e sempre naufrago. Allora percepisco per intero il mistero e considero anche ciò che per sempre ho allontanato dalla cultura, cioè l'essenza dell'inspiegabile. Rimaniamo certi dell'essenza prima, che sappiamo esistere, ma ci discostiamo dall'idea originaria dove il tutto è scaturito. Il mistero del principio pensiamo averlo svelato, ma la sua essenza ci appare ancor più indecifrabile. Ciò che diamo per certo, lo considero ora e sempre di più incerto, perché abbiamo svelato solo l'inizio di ciò che pensiamo creazione prima. Ma poi sappiamo di certo che torneremo sempre di più verso quel 'nulla' che percepiamo come un 'niente' ma che in realtà cela l'inspiegabile, nasconde quel mare che avremmo voluto solcare, ma che ci ha rigettato sulle coste come dei comuni mortali. Forse per solcare quel mare dobbiamo appartenere ad un altro concetto e non rimanere circoscritti allo stato mentale di uomo. Forse lo stato mentale originario è riconducibile al momento in cui il pensiero diventa luce dall'essenza prima che lo ha generato.

Cosa ci spinge alla verità, certa e assoluta, che sfugge come un mondo a noi indecifrabile?

Ora quegli scogli ci fanno compagnia come metafore del nostro eterno limite. Limite di capacità, di poter solcare mari che crediamo appartenerci per sempre.

Il limite di risate che ci uccidono ancora una volta, limite di voci che circoscrivono il cammino come fossimo impossibilitati al VERO. Impossibilitati alla verità, finché non cerchiamo un affronto diretto con la menzogna che perseguita la nostra vita. Una bugia continua che ci impedisce il passo ed il cammino, tutta la creazione talvolta sembra apparire a questo aspetto, e se non fosse così, qualcuno si prodiga per una realtà differente da quello che è. Cercano di sostituire la verità con immagini falsate e distorte, e d'improvviso la scorgo mentre mi viene incontro.

Frammenti di misteri, nati dal CAOS che incontrano la luce.

Uomini, bambini, mendicanti che ci implorano di un miracolo, che ci donano la loro elemosina. Poveri che ci fanno tesoro della loro miseria per un'ultima speranza di vita migliore. Ho visto quelle mani protese nel gesto ed io inconsapevole studiare il loro gesto. Ho visto quegli uomini parlare fra loro, in segreta conversazione, mentre uno dei due stava morendo con un braccio scheletrico. Il mondo che implora il suo creatore. Un mondo morente e afflitto, che chiede motivo di tanto odio (forse).

Il dialogo tra i due è un altro naufragio.

Solenne, umile e maestoso nello stesso tempo.

L'immagine mi ossessiona.

La luce in frammenti si è ricomposta ai miei occhi, per una immagine persa nell'infinità del cosmo. Bagliori di luce, che si sono ricomposti a testimonianza di un UNIVERSO segreto e indecifrabile. Ed a cui il nostro cervello e la sua psiche, talvolta se riportata allo stato primitivo, può ricomporre come l'animale avvezzo a sentire suoni di cui noi non percepiamo nemmeno la frequenza; o come l'uccello che istintivamente trova la strada maestra con precisione millimetrica, nel momento della traversata stagionale (e li puntualmente cade nel gesto di colui che per sua natura uccide con l'alibi di un vecchio sogno genetico). Se quella era la nostra natura, ora ci dobbiamo evolvere verso concetti ed idee che ci devono elevare a forme di pensiero puro, considerando la superiorità di intelligenza non nel semplice gesto di sopraffazione, ma bensì nel cogliere l'interezza dell'attimo di una vita trascorsa nella superiorità dell'istinto (quelle capacità che ci rendono un sol corpo con la natura).

Quell'istinto che compie in sé una logica facente parte di una intelligenza che determina superiori capacità di dialogo nel mondo circostante. Parafrasando Heidegger, posso sostenere che la definizione di realtà che ci distingue dal mondo animale è rapportata alla diversa visione dell'ambiente circostante. La realtà di una formica è sicuramente diversa dalla nostra, la sua concezione di mondo e essere nel mondo è rapportabile alla cognizione e percezione che di esso nutre; così per un uccello, la realtà è composta dal suo naturale istinto. Per quanto noi uomini abbiamo cercato di uguagliarlo, pur riuscendoci abbiamo comunque di una serie di strumenti di precisione per determinare l'esatta posizione e l'obiettivo da raggiungere nel momento che dobbiamo assumere una condizione differente da quello che la natura ci ha imposto. La nostra intelligenza pretende, a detta di molti, uno stato di superiorità sugli elementi del mondo e con esso su tutti gli esseri che lo popolano. Dominio apparente e virtuale, perché senza di essi noi diverremmo superflui, creeremmo ogni giorno un deserto che lentamente inghiotte tutto ciò che è vita. Allargare le possibilità di considerazioni su ciò che ci circonda significa riconsiderare i rapporti e gli aspetti del regno animale. Non a caso ho potuto vedere che la scienza più evoluta si sta orientando su questo terreno ancora sconosciuto. Con l'istinto e la percezione composta nell'anfiteatro della natura, la quale ci guida e ci insegna ancora una volta un segreto non svelato o compiuto del tutto.

Che cosa incarnavano quei due uomini?

Sogno e profezia assieme.

NEL SOGNO i due parlano fittamente tra loro, con una maschera di cera che li rende personaggi di grandi eventi, sul palcoscenico della vita, in un teatro fuori dal tempo, dove sono null'altro che la sua manifestazione.

Uno dei due ha una parte del corpo morta, scheletrica, un traliccio nel mezzo della vita in un verde rigoglioso scomposto da un intrecciarsi di sbarre di ferro per costruire boschi di morte. La morte fumante, lontana, che emette i suoi rumori come ora si possono udire in qualsiasi luogo. Una morte che vive e si nutre di materia viva, una morte ben visibile e rumorosa, minacciosa, con dei complici, con una sua filosofia, con un suo diritto ad esistere, un cancro piantato bene nel terreno rigoglioso, e quello che rimane da lontano è la visione di un braccio morto,

scheletrico, proteso verso qualcosa, e attorno un terreno arido, bruciato, sabbia e deserto.

Cerco così, con isteria maniacale, ai più nascosta, una verità non del tutto svelata, una coincidenza di fatti che ci riconduce agli stessi punti, alle stesse strade. OPPOSTE vedute che convengono ad uguali finalità. Un ORDINE assoluto di momentanea instabilità, tutto vacilla come il naufragio di fine settembre a largo di un isola greca.

Stiamo aspettando l'atto finale di una TRAGEDIA, la tragedia della vita, i due forse sanno di tutto questo, hanno percepito l'errore degli uomini, parlano di questo, parlano sicuramente di questo. Il mare di luce ondeggiante attorno a me ricompone i frammenti della stessa, credo che la scienza mi potrebbe dar ragione: i due incarnano pensieri e immagini di un conflitto non circoscritto alla nostra volontà di tutti i giorni; una frattura che combatte la sua naturale evoluzione nel panorama della vita, che lotta contro se stessa, per non ridurre la propria luce ad una finalità distruttiva e solo apparentemente costruttiva nella sfera della pura materia.

Quel naufragio, per il vero rappresenta lo stato delle cose: CAOS, NICHILISMO, ANARCHIA, QUALUNQUISMO, FASCISMO, MATERIA, FALSTA'...

Tutti termini che solo in minima parte possono esprimere lo stato reale della materia, la volontà di voler a tutti i costi affermare una logica, una prerogativa, una costruzione, una volontà apparente che cela in realtà una limitatezza di intenti costruttivi. Il vero artefice sta morendo ed ancora una volta è assente da tutto questo. Ancora una volta è assente, ed intanto ci immergiamo in questo mare, nella ricerca matematicamente esatta sulla Natura e con essa, significato e ruolo di Dio (per il credente e l'ateo), e con lui la vita che ci circonda. Scopriamo l'inafferrabile particella di Dio, di fronte a due diverse concezioni della realtà fisica e razionale che determinano i fondamenti reali della vita, anche se poi decodificati secondo la nostra logica rimangono astratti e confusi, e talvolta ai più, del tutto incomprensibili se non addirittura metafisici. Di fronte a queste opposte vedute e divergenze alle volte scorgiamo una IMPOTENZA DI FONDO che incide sulla limitatezza di pensiero ed astrazione: riconsiderare la luce come reale manifestazione (quindi il principio che l'ha originata, invisibile e non quantificabile), non privilegiando un fattore di tempo e luogo, quando ancora lo spazio non esisteva a determinare il fondamento primo e ultimo di tutte le cose. La 'limitatezza' di logica che dovremmo adattare a nuovi concetti, spazi, e tempi, ci conduce verso altro da ciò che per sempre abbiamo considerato come primo ARTEFICE.

Interpretare il quanto di luce o materia secondo la nostra logica ci condurrà per sempre all'immagine di due entità mascherate nel teatro della vita (da uomini), ma che in realtà potrebbero incarnare le volontà di esseri superiori che sottostanno alla limitatezza degli uomini per espiare il limite del pensiero umano, ben circoscritto a false verità. La scienza ci spinge a scrutare fino a ciò che riteniamo possibile, sino a porre di nuovo tutto in discussione, sforzandosi di sondare il vero limite, anzi definirlo come atomi che fanno convergere a due visioni della realtà ben distinte.

Se Einstein ed Heisenberg, e prima di loro Democrito ed Aristotele, sono convenuti a differenti teoremi, perché vi sono dei limiti che entrambi hanno sempre

cercato di dimostrare con l'esattezza della matematica, che dalla relatività è caduta nell'impossibilità di definizione superando la curva di spazio e tempo. La meccanica quantistica è la dimostrazione di una evoluzione del possibile stato della materia, fino a che non approderemo ad altro, per compiere sempre un'orbita attorno a ciò che vorremmo circoscrivere e modellare secondo il nostro linguaggio e quindi secondo la nostra logica. Ci accorgiamo che per entrare nelle verità ultime o assolute ci dobbiamo spogliare di determinate visioni della realtà che siamo abituati a percepire e configurare ogni giorno. Questo è una delle meraviglie della scienza, la quale spesso ci conduce verso mondi apparentemente irrazionali, dove se dovessimo confrontarci con la nostra logica pur adoperando la logica ed i limiti in essa verificati, troveremmo sempre frontiere inesplorate ed (apparentemente) inospitali come fu l'essenza prima che generò il tutto. Questa è la volontà che appartiene alla ricerca, non trascurando 'nulla' di ciò che riteniamo per nostra cultura banale.

Così ogni giorno ci sforziamo a tanto e diveniamo: ecologisti, biologi, fisici, chimici, astronomi, ingegneri, teologi, e filosofi. Siamo tutto questo e nulla di ciò, e ci inabissiamo e resuscitiamo nella filosofia. Perché ci domandiamo prima di fare una cosa perché la facciamo, per non divenire vittime privilegiate di un istinto primordiale (negativo), di illogicità e materialità.

Diveniamo infine vittime delle nostre verità (ripetute nei secoli della storia) che mi conducono in maniera irreversibile al rogo di ogni giorno, dovendo combattere con piccole meschinità di falsità di una concezione limitante ed arrogante.

Trafficienti, poliziotti, medici, commercianti, politici, preti, fondamentalisti, scienziati, disperati, miliardari, ciabattini, industriali, ebrei e mussulmani, orientali e occidentali, tutti ci guardano, ci girano attorno, cercano lo sfogo primo delle loro insoddisfazioni e non sanno che purtroppo compiono sempre quel gesto che contraddistingue e contraddistinguerà per sempre l'uomo.

Piccole particelle di elementi, e se vogliamo assumere questa visione, ecco che nel piccolo, nella sfera dell'immensamente piccolo, trovare quei punti di energia che creano la materia, fra l'onda e uno scoglio. Non riescono però a porre una condizione di essenza, una filosofia che possa stabilire, a prescindere l'ordine virtuale ed apparente che sembra regnare, ove si possa stabilire il punto esatto dove un sentimento abbia origine: un'idea, una pennellata, uno scritto, un pensiero, una istituzione ...nell'Universo dell'anima. Si precipitano ad ipotizzare una constatazione dei fatti, si aggirano attorno ad un punto, osservano, commentano, giudicano secondo loro principi e la loro cognizione e conoscenza. Ciò è impossibile, è come se ci sforzassimo di quantificare Dio, dargli peso misura e forma, e poi stabilire un inizio ed una fine, un tempo e uno spazio. Questo può essere concepito secondo l'osservazione dei fatti attorno a noi, stabilendo un rapporto di reciproca interferenza fra l'osservatore e l'osservazione, che sicuramente limitano comprensione e misura, tanto più convergiamo in una definizione, tanto più ne perdiamo forma e consistenza;

tanto più siamo certi di Dio, tanto più l'immagine fornita dalla storia appare improbabile e non conforme alla natura della materia cui ci specchiamo; ragione per cui potremmo ipotizzare e formulare mille teorie non rendendoci conto che queste scaturiscono da una nostra logica, da una nostra veduta, da una nostra realtà e con

quella pretendere di spiegare le altre. Forse abbiamo una limitatezza oggettiva della comprensione e con essa della dimensione, tentiamo di spiegare una realtà o una immagine, e questa potrebbe essere l'Universo.

Quindi, visto che abbiamo un linguaggio per definire un pensiero, dobbiamo supporre che non abbiamo trovato a sufficienza le parole adeguate per esprimerlo. Un'idea che va al di là di ciò che riescono ad esporre le parole; è un po' quello che succede quando ci arranchiamo in concetti che all'inizio per coloro che sono digiuni di fisica e matematica potrebbero sembrare astratti, forse ci dobbiamo rivolgere a quella condizione di pensiero per riconsiderare la visione degli stessi in maniera completamente differente. Quando ci addentriamo in un cammino che sembra impossibile secondo la nostra logica dei fatti per spiegare i fatti stessi, stiamo compiendo un passo nella immensa geografia della metafisica. Quando ci sforziamo di determinare l'esatta posizione, ecco sfuggirci la reale determinazione dell'evento stesso. Su questo principio si può basare il concetto di vita e con esso il manifestarsi degli eventi successivi. Come poter determinare l'esatta posizione di una cosiddetta particella nel momento dell'imprevedibilità. Come poter nello stesso tempo prefigurare una idea, una parola, una nota, una pennellata nel contesto della grande tela della vita o nel grande teatro dell'esistenza e dell'opera che mi accingo ogni giorno a compiere.

Quell'attimo sfugge e non potremmo mai catturarlo e quantificarlo come siamo abituati a fare con tutto ciò che ci circonda. Anche questo appartiene ad un mondo che tentiamo a tutti i costi di spiegare per non percorrere strade già compiute nelle manifestazioni della storia.

Con questo stato d'animo da naufraghi, per altri viaggiatori che solcano mari e oceani con passo sicuro e vele al vento convinti di conquistare terre e mondi, e nello stesso tempo di possederli, io sono tremante nelle infinite incertezze. Discuto da umile profano nuove ipotesi, fin tanto che mi imbatto in verità assolute, che altri si accingono puntualmente ad occultare. La verità non ha facile cammino, la materia si scontra su nuove frontiere, e la luce tende a comporre immagini falsate distribuite su 'macchinari' che ci illudono di una conquista globale del sapere.

Se questa è la frontiera della nuova scienza, mi ricompongo con orgoglio in questa pattumiera dove mi avete relegato. Se questa è la nuova matematica, mi raccolgo a quel primo mondo, pensato di atomi che fu l'idea greca di una moneta che ora osservo e non baratto. Come l'idea originaria che lentamente affonda in un mare ostile verso gli scogli, così anch'io, lentamente, affondo in questo nuovo mondo, dove interessi superiori mi costringono a percorsi in circuiti prestampati; dove è possibile generare quell'energia che costretta a vita materiale non può che apportare un benessere virtuale ed apparente. Così la consistenza perde per sempre la forma a beneficio dell'apparenza che pian piano diventa nuda immagine.

La nave che affonda lentamente, si dimena fra il nuovo che si è evoluto da quelle terre, e che non gli appartiene suo malgrado, e l'idea originaria come grande intuizione del vero. Il contrasto è la nuda roccia dove naufraga il pensiero e con esso la fonte della verità.

A quella fonte ci siamo dissetati, dopo aver solcato mari e visitato porti. Porti di cultura falsa e apparente fondata sull'illogicità del pensiero.

Manipolata fino all'incomprensibile atto finale, dove si erge il regno del nulla. Questo nulla fatto di infinite cose a cui volgiamo esterrefatti gli occhi. Questa immondizia spacciata per futuro benessere con tutti gli addetti ai lavori che si consumano per circuiti di economia dove la verità rimane intrappolata e prigioniera, impossibilitata addirittura ad esprimersi. Questa forza circoscritta in meccanismi elettronici dove pensano di donarci la luce e la forza di un nuovo progresso. Questa energia imprigionata per questi circuiti, che fin tanto adoperati per scopi materiali, possono illuderci di una vita più ampia e comunicativa.

NAUFRAGHI per questi mari di onde elettromagnetiche, dove disperati fissano orizzonti fluorescenti con scritte digitali e infestano lo spazio con voci e suoni fatti di nulla. Quel nulla di virtuale immediatezza che li fa sembrare padroni del mondo e degli eventi.

NAUFRAGHI per questi mari fatti di banali telefonate, dove il primo scoglio che affiora dal mare ci fa affondare verso l'ignoranza. Quei tralicci, scheletri morenti esposti come nuovi fari di un felice domani, che abili venditori da fiera ci prospettano con rigore di uomini politici venduti al proprio ideale composto dal giusto interesse. Quei tralicci, sono l'ultimo scheletro di un Dio morente e sofferente, che si domanda anche lui dei motivi del tutto e i dubbi della vita.

Pietro Autier

14/10/2000

Commenti...senza commenti...

Però è certo che l'uomo ha grandemente contribuito a modellare la forma della superficie terrestre, sebbene noi non possiamo sempre distinguere gli effetti della sua azione da quelli dovuti a cause puramente geologiche. È certo che la distruzione delle foreste, il prosciugamento delle paludi e le operazioni dell'agricoltura e delle arti industriali tendono a produrre più o meno grandi mutamenti nelle condizioni igrometriche, termometriche, elettriche e chimiche dell'atmosfera, sebbene non possiamo ancora misurare la forza dei differenti elementi di disequilibrio, o dire fino a qual punto si siano compensati l'uno con l'altro, o menò influenze ancor più misteriose. Ed è certo infine che le miriadi di forme della vita vegetale ed animale, le quali coprivano la terra quando l'uomo comparve sul teatro di una natura le armonie della quale egli era destinato a disturbare, sono state, dalla sua azione, cambiate molto nella proporzione numerica, talvolta anche modificate nella forma e nei prodotti, e tal'altra anche interamente estirate.

Non tutte le rivoluzioni fisiche così operate dall'uomo sono state perniciose agli interessi umani. Terre nelle quali nessun vegetale nutritivo era indigeno, contrade che un tempo non rendevano che pochi dei frutti necessari al sostentamento e alle comodità dell'uomo, mentre il rigore del clima accresceva il numero dei bisogni fisici e li rendeva più urgenti, le superficie più aspre e intrattabili, e le meno fornite di naturali facilità di comunicazione, sono divenute nei tempi moderni acconce a produrre e distribuire tutto ciò che giova ai bisogni fisici della vita umana, tutto ciò che contribuisce agli agi e ai piaceri materiali della civiltà. -

(George P. Marsh - L'uomo e la natura)

RUMORI CONFUSI DI DENTRO ...

VOCI (da basso):

Misericordia di noi!

Gli sogni!

Aiuto!

Addio moglie! Addio figli!

Addio fratello!

Siamo a traverso!

Aiuto!

TUTTI:

Aiuto! Aiuto! Aiuto!

ANTONIO:

Andiamo tutti a morire col re ...

SEBASTIANO:

A portargli l'ultimo saluto ...

GONZALO:

Eh, darei mille jungeri di mare, adesso, per un acro di terreno secco coi suoi pruni e sterpi e ogni cosa. Sia fatta la volontà di Dio; però sarebbe stato più mio gusto morire all'asciutto ...

(W. Shakespeare - La tempesta)

A TEODORO SOMMO SACERDOTE

Quando ho ricevuto la tua lettera ne sono stato felice, come è naturale. Come avrei potuto non esserlo, apprendendo che è salvo un mio compagno, il più caro degli amici? Quando poi, dissuggellata la lettera, l'ho letta più volte, non potrei dirti a parola in quale stato d'animo fossi: pervaso di serenità e di gioia, come vedessi un'immagine del tuo nobile carattere; baciavo la lettera. Rispondere a ciascun punto di essa sarebbe lungo e, forse, non privo di loquacità superflua; ma non ho esitazione a dire quello che ho particolarmente lodato. In primo luogo il fatto che non ti sei minimamente turbato per l'oltraggio che ha compiuto nei

nostri riguardi il governatore della Grecia, (se si deve chiamare governatore e non tiranno un simile individuo), pensando che nulla di ciò ti toccasse; e poi la tua volontà e il tuo slancio nel difendere la città, presso la quale sei vissuto, è una chiara prova di uno spirito filosofico. Quindi, a me pare che il primo atteggiamento sia degno di Socrate, il secondo, come penso, di Musonio. Il primo, infatti, diceva che l'uomo virtuoso non può subire danno da alcun uomo malvagio o di poco conto; l'altro si prese cura di Giaro, quando Nerone gli impose l'esilio in quel luogo.

Io ho lodato queste parti della tua lettera, una terza parte di essa non so in che modo accoglierla.

Tu scrivi, infatti, esortandomi ad indicare tue azioni o parole che mi sembrano stonate.

Io avrei molti elementi per dire che di tali ammonimenti ho bisogno più io che tu, ma rimando ad un'altra occasione. D'altra parte una simile domanda probabilmente non si addice neppure a te; infatti, hai tempo libero in abbondanza, hai da natura buone doti, anzi la filosofia più di chiunque altro sia mai esistita. Queste tre condizioni, unite, furono sufficienti perché Anfione divenisse inventore della musica antica: tempo, ispirazione divina, amore del canto. Neppure la mancanza di strumenti è un ostacolo e chi partecipi di tutte e tre le condizioni potrà trovarli facilmente.

Non abbiamo forse imparato dalla tradizione che egli inventò, non solo l'armonia, ma anche la lira per esprimerla, sia che questo avvenisse per un pensiero più ispirato o per un dono divino, o per una singolare casualità? E sembra che la maggior parte degli antichi, che si distinguevano soprattutto per queste tre condizioni abbiano praticato la filosofia con verità, senza avere necessità d'altro.

Bisogna, dunque che tu mi aiuti consigliandomi premurosamente con le tue lettere su quello che si deve fare o non fare. Infatti, noi vediamo che durante le campagne militari non sono quelli rimasti in pace a domandare alleanze, ma, io credo, coloro che si travagliano nella guerra. I nocchieri che non navigano non chiedono aiuto a quelli che navigano, ma quelli che sono in mare chiedono aiuto a quelli che sono in ozio. Così dal tempo più antico, è sembrato giusto che quelli che hanno tempo libero aiutino quelli che lavorano e li sostengano, ed indichino loro quello che si deve fare, quando si occupino delle stesse cose. È opportuno che tu rifletta su questo argomento in modo che tu ritenga doveroso fare quello che vuoi che faccia io per te. E, se ti fa piacere, mettiamoci d'accordo: io ti comunicherò quello che penso su tutto ciò che ti riguarda; tu, a tua volta, quello che pensi delle mie parole e delle mie azioni. Infatti io credo, che nulla potrebbe essere più bello per noi di questo vicendevole scambio. La provvidenza divina ti conservi sano per molto tempo, fratello amatissimo. Possa vederti al più presto, come mi auguro.

(Gallia, inverno 358-359, M. Caltabiano - L'epistolario di Giuliano Imperatore)

(Pietro Autier, Storia di un eretico, Andmybook)

(I capitoli precedenti sono consultabili in <http://pietroautier.myblog.it> e <http://storiadiuneretico.myblog.it>

Bibliografia ragionata in <http://dialoghiconpietroautier.myblog.it> , la storia di Pietro Autier in

<http://lazzari.myblog.it> , un sito www.giulianolazzari.com)

